

ANNALISA D'ASCENZO¹

STORIA E GEOGRAFIA DEL LABGEONET.
DAL PROGETTO ALLA COSTITUZIONE DELLA RETE DEI
LABORATORI GEOGRAFICI SCIENTIFICI ITALIANI (2018)

Rispetto alle tematiche che hanno riunito un folto gruppo di colleghi per lavorare intorno al tema dei *Laboratori in rete: ricerca, didattica, progettualità*, il presente contributo ha un carattere introduttivo e riepilogativo di come il progetto LabGeoNet, che fa da sfondo a questa edizione del Seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS*, abbia per i geografi di Roma Tre e anche per il CISGE radici lontane. La presentazione sembra d'obbligo per quanti non conoscano gli antefatti della costituzione della Rete dei laboratori geografici scientifici italiani. È anche l'occasione per ripercorrere, con chi ha partecipato fin dalle prime edizioni, alcune delle tappe attraversate. Rispetto al passato molte sono le novità emerse durante l'XI seminario e grandi le attese sul futuro che, ci sembra – e non è poco –, potrà contare su solide premesse.

Storia e geografia: “Dalla mappa al GIS”

Nel titolo del mio intervento ho voluto giocare sui due termini di “storia e geografia” del LabGeoNet perché, come dicevo, dal nostro punto di vista il progetto è più che decennale. Nacque già nel 2006 quando Ilaria Caraci prese la carica di direttore del laboratorio e decise di realizzare un incontro di studi². Questa prima esperienza fu seguita da un nuovo appuntamento più strutturato e mirato; allo scopo di impostare le attività del laboratorio, infatti, la “prof” avvertiva la necessità di riflettere su tre aspetti nodali: il rinnovamento della didattica, l'innovazione nei metodi delle ricerche storico-geografiche, l'uso dei GIS. Nacque così, a Roma Tre, l'idea del Seminario *Dalla mappa ai GIS* che rappresentò l'inizio di una riflessione sulle possibilità di attuare una collaborazione interdisciplinare, ai fini della ricerca e della didattica, fra le discipline umanistiche e quelle informatiche: le Digital Humanities.

Durante la prima edizione (2007) di una serie che prosegue ancora oggi, Ilaria Caraci chiari di aver voluto organizzare un incontro aperto alla comunità

¹ Dipartimento di Studi umanistici, Università Roma Tre; annalisa.dascenzo@uniroma3.it.

² Il seminario *La cartografia come strumento per la ricerca geografica e storica*, aperto ai docenti dell'allora Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma Tre.

dei geografi, per valorizzare quanto l'approccio geostorico e soprattutto lo studio della cartografia fossero, in chiave diacronica, collegabili alle nuove tecnologie, per dimostrare che non si trattava di mondi lontani e non dialoganti. Il metodo rimaneva valido nell'utilizzo del nuovo strumento, perché al centro della ricerca restavano gli studiosi, le fonti geografiche e cartografiche, le comunità e i territori indagati, i problemi da affrontare, tanto scientifici, quanto quelli didattici, progettuali e fattivi. La – nostra – tradizione³ incontrava le nuove sfide, dell'insegnamento, epistemologiche e tecnologiche⁴.

Ospite d'onore di quel primo seminario fu Calogero Muscarà, geografo emerito della Facoltà di Architettura di Valle Giulia e direttore scientifico di un fortunato “Corso di perfezionamento sui GIS” trasformatosi in “Master di secondo livello sui Sistemi informativi geografici applicati alla pianificazione e alla progettazione del territorio urbano e rurale”. Muscarà, un esperto indiscusso nel campo, lanciò allora l'idea di un comitato per la promozione e il coordinamento di tutte le iniziative sui GIS dei geografi italiani, auspicando che il CISGE se ne facesse promotore⁵.

Era l'inizio del nuovo corso.

Lanciato nel 2007 il progetto ha preso corpo attraverso le varie edizioni, intenzionalmente un po' per volta. Scorrerne i risultati a stampa – perché

³ A sottolineare l'evento fu allestita una mostra, *Il bello della Geografia*, che voleva presentare agli ospiti intervenuti il patrimonio materiale e di esperienze del Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci”, le ricerche svolte e le persone che lo animavano.

⁴ Non mancarono i moniti sulla necessità di riflettere e discutere teorie e strumenti dell'analisi geografica; moniti che, riletti oggi, sembrano quanto mai lucidi: «In particolare, credo che ce ne sia bisogno per quel che riguarda l'uso dei GIS. Come figlia di un geografo, la mia conoscenza della geografia accademica va ben oltre i quarant'anni e più di servizio nell'università che ho alle spalle. Questa conoscenza mi ha tolto molte illusioni. Ho visto passare molte mode. Quando una moda arriva, in genere preannunciata dall'opera magistrale di qualche grande nome – anche lui naturalmente di moda – i tanti poveri di spirito che saranno i benvenuti nel regno dei cieli, ma che nell'università sarebbe meglio non ci fossero, vi si buttano a capofitto e vanificano quanto di buono quella moda poteva apportare. I GIS non sono certamente solo una moda. Ma ho l'impressione che senza un costante e serio confronto approfondito e senza una riflessione di carattere metodologico si rischi di ridurre le potenzialità, limitandosi a servirsene per delle esercitazioni banali, dei virtuosismi tanto perfetti quanto inutili, che fanno tornare alla mente le famigerate monografie regionali che i geografi della metà del Novecento imponevano ai loro allievi e che tanto discredito hanno finito per portare ai nostri studi» (Caraci, 2008, p. 10).

⁵ La proposta fu la seguente: «Va da sé che sarebbe importante se in primo luogo ci si facesse carico di studiare l'interesse di dar vita ad un comitato per il coordinamento e la promozione di tutte le iniziative GIS dei geografi italiani. Le modalità dell'idea andranno certamente messe a punto. Ma a me pare importante che, una volta riconosciuta la nuova dimensione tecnologica della geo-cartografia, i geografi assumessero il ruolo di propulsori della iniziativa di unire gli sforzi compiuti e da compiere in questa direzione affinché la lunga tradizione cartografica dei geografi continuasse nel futuro. Auspico in secondo luogo che il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici si faccia carico dell'iniziativa di approfondire in un convegno dedicato il ruolo della geo-cartografia nella epistemologia della disciplina al quale ho fatto cenno in conclusione del mio intervento» (Muscarà, 2008, p. 20).

ciascun seminario ha prodotto un volume che ne raccoglie gli esiti – equivale a ripercorrere la memoria delle ricerche presentate, ma anche dei colleghi, delle realtà ed esperienze che sono venuti a farsi conoscere. Uno dei motivi che hanno sempre animato *Dalla mappa al GIS* è stato quello di far incontrare le persone e le strutture che, seppure da punti di vista e/o con metodi diversi, affrontavano le stesse tematiche, questioni affini oppure anche differenti, ma in fondo incontrando gli stessi problemi e le medesime difficoltà. Volevamo creare un appuntamento periodico, per fare comunità, per realizzare un gruppo aperto e informale che discutesse e scambiasse esperienze, consigli e commenti, che non partecipasse solo per presentare lavori già impostati o per avere una pubblicazione in più.

Già nella seconda edizione del Seminario (2008) vennero organizzate due tavole rotonde (*Didattica e metodologia nei laboratori geocartografici* e *Il laboratorio geocartografico e la ricerca*) e una sessione su *I laboratori geocartografici, le nuove tecnologie e la ricerca*. Presentammo la nostra realtà, la storia della scuola storico-cartografica in cui ci riconoscevamo e quella del laboratorio, le ricerche e i progetti avviati, il patrimonio documentale e le dotazioni tecnologiche; tutto ciò con l'auspicio che i colleghi intervenuti potessero fare altrettanto (D'Ascenzo, 2009; Masetti, 2009; Lodi, 2009), come poi avvenne negli anni successivi.

L'ottica perseguita era quella di agire per concretizzare la

«richiesta espressa più volte durante i lavori di una maggiore collaborazione fra le strutture – siano esse denominate espressamente laboratori o abbiano una qualifica diversa – che all'interno delle università italiane supportano i docenti nel loro lavoro» (D'Ascenzo, 2009, p. 128).

Avviammo così un progetto di censimento dei laboratori geografici accademici (definito LAGIRE: Laboratori Geografici In Rete), ideato con i colleghi de La Sapienza, primo passo di un più ambizioso proposito di sinergie⁶. I risultati preliminari di quell'operazione di indagine vennero presentati l'anno successivo nella terza edizione di *Dalla mappa al GIS* (2009)⁷,

⁶ In quella stessa occasione Marco Maggioli e Riccardo Morri fecero un intervento in cui, partendo da un'analisi dei problemi ricorrentemente lamentati negli incontri dei geografi italiani, criticavano un malinteso senso di competizione tra le sedi universitarie. Ad esso doveva imputarsi il rallentamento nella creazione di sinergie e collaborazioni utili all'affermazione della disciplina. Essi notavano inoltre le positive ricadute della cooperazione fra alcune associazioni geografiche e affermavano che una rete dei Laboratori di Geografia avrebbe potuto potenzialmente rispondere all'esigenza di far concorrere la nostra disciplina ad armi pari con altre tradizionalmente più inserite nella “stanza dei bottoni” (Maggioli, Morri, 2009, p. 155). Ripercorsero poi, dal loro punto di vista, alcune delle tappe che li avevano portati a impegnarsi, insieme a noi, nella stesura di quella prima scheda di censimento dei laboratori (il citato LAGIRE).

⁷ Già allora ci era chiaro che le singole realtà che potenzialmente avrebbero composto la rete possedevano caratteristiche diverse, specificità che avevano radici e motivazioni facilmente immaginabili, componendo un quadro di realtà locali peculiari, vive e stimolanti.

coorganizzata da Roma Tre e Roma La Sapienza, insieme al CISGE e all'AIIG, come la successiva (2010).

L'idea di fondo ricevette consensi e la convergenza di intendimenti e di bisogni in quella fase portò i geografi delle Facoltà di Lettere e Filosofia dei tre atenei romani a impegnarsi in un progetto, «volto a gettare le basi per la costituzione di una rete nazionale di laboratori geografici universitari» (D'Ascenzo, 2011, p. 55).

Da allora qualcosa è cambiato. Per diverse ragioni sono venuti meno un po' di collante e anche la spinta a condurre in porto l'esperimento avviato. Forse altri progetti che pareva dessero maggiore visibilità hanno avuto la meglio e il tempo è passato, ma il Laboratorio Caraci ha continuato sulla strada intrapresa. Anche perché la richiesta di maggiore e migliore conoscenza all'interno della comunità scientifica rimaneva presente e sentita, come testimoniano altre iniziative più o meno recenti⁸.

Se un merito è da riconoscere al gruppo di Roma Tre-CISGE è di aver tenuto viva quell'idea e di averla portata – finalmente – all'attenzione della comunità italiana. Non sembri che siamo in cerca di un primato, abbiamo intercettato necessità che circolavano e dato voce a esigenze scientifiche, siamo arrivati a parlare dell'utilità dei laboratori e della possibilità di avere il quadro di quelli presenti negli atenei italiani quando la tecnologia, i tecnici e i ricercatori erano pronti a confrontarsi. Anche perché, avendo in sede un laboratorio già avviato, era chiaro che dovessimo tentare di maturare e di evolvere insieme alla struttura, pena il rischio di farla divenire una sorta di museo di tecnologia obsoleta e di potenzialità non colte o inesprese.

⁸ Citiamo, ad esempio, il vecchio "Diblasario" e il recente *Indirizzario* curato da Giovanni De Santis che, oltre all'utilità specifica, rappresentano uno strumento importante per avere idea della consistenza numerica e dell'incardinamento degli accademici (ma anche delle varie forme di collaboratori richiamati più avanti in queste pagine), divenendo nei fatti quasi dei censimenti dei geografi italiani. Ricordiamo poi le rilevazioni sulla presenza, palese o nascosta, della Geografia e dei geografi nei dottorati di ricerca o sulle attività dei docenti lanciate sempre dall'AGel e discusse con continuità in occasione delle ultime edizioni delle *Giornate della Geografia*; la recente ricognizione di Ornella Albolino e Floriana Galluccio sui principali Laboratori geocartografici attivi presso gli atenei italiani, che si è conclusa proprio con l'auspicio che si giungesse finalmente alla costituzione di una rete italiana in grado di sviluppare pratiche cooperative fra enti e istituti universitari (Albolino, Galluccio, 2016). Infine ci sembra chiaro anche il collegamento tematico e applicativo, con la valorizzazione dei materiali storici conservati nei laboratori e nelle biblioteche delle varie sedi in cui erano presenti gabinetti, sezioni o dipartimenti di Geografia, con il progetto del Gruppo di lavoro *Musei di Geografia organizzazione della conoscenza, valorizzazione e divulgazione del patrimonio geografico accademico* (GEOMUSE), istituito durante le *Giornate* svoltesi a Bologna (settembre 2017), la cui prima riunione si è svolta a latere del Convegno di Torino *La Geografia in Italia. Dall'Unità alla Prima guerra mondiale* (ottobre 2017).

Il LabGeoNet prende il via

Negli anni precedenti non eravamo riusciti a concretizzarla, come detto, ma la rete dei laboratori rimaneva nei nostri propositi; il Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci” e alcuni dei suoi docenti non abbandonavano la prospettiva di giungere ad avere uno stato dell’arte su cui, più tardi, avviare una serie di operazioni tra cui anche cooperazioni fattive. Da subito avevamo avuto la consapevolezza che per raggiungere la platea più ampia non fosse possibile prescindere dalla collaborazione con l’AGeI, unico sodalizio che riunisce tutti i geografi universitari italiani. Finalmente l’idea – senza etichette – di dare un quadro nazionale e un servizio alla comunità scientifica ha incontrato l’interesse e il sostegno dell’Associazione, prima nella persona dell’allora presidente Franco Farinelli e poi di Andrea Riggio. Quest’ultimo, con entusiasmo, ha invitato i colleghi a popolare il portale e a rispondere al questionario online che è stato oggetto di elaborazione in questa sede (<http://www.labgeonet.it/scheda-di-adesione/>)⁹. Il risultato cui miravamo, riassunto nel documento “Verso la creazione del *LabGeoNet* la rete dei laboratori geo-cartografici italiani”, era ottenere

«un quadro nazionale di riferimento sul numero e sulle funzioni svolte dalle realtà geografiche e cartografiche esistenti nelle diverse università italiane e non solo... [essendo]emersa la funzione di “dispositivi formativi” dei Laboratori, capaci di coniugare le attività didattiche con quelle di tirocini, di integrare i saperi, di promuovere competenze metodologiche per il sostegno e la promozione del Cultural Heritage, di produrre ricerche di Geografia applicata e per azioni legate alla Terza missione» (www.labgeonet.it/wp-content/uploads/2019/04/LabGeoNetproposta.pdf).

Volevamo comprendere quanti fossero i laboratori geo-cartografici scientifici, dove si trovassero e di cosa si occupassero, a quali scuole si rifacessero; rimanevano ferme: la volontarietà della partecipazione alla rete, l’autonomia di continuare ad agire in proprio, la salvaguardia delle specificità di ogni struttura, la prospettiva di possibili collaborazioni su singoli progetti, l’intenzione di far conoscere i risultati delle ricerche e dei lavori già conclusi o in stato avanzato; il proposito, infine, di far circolare informazioni (bandi, finanziamenti) e call coerenti tematicamente.

L’alto numero delle risposte (per l’elenco degli aderenti si veda <http://www.labgeonet.it/strutture-afferenti/>) è stato un primo successo della collaborazione con l’AGeI che, oltre a interpellare i grandi laboratori, ha svolto anche il ruolo di ponte con le altre associazioni geografiche. Esse hanno del

⁹ Colgo l’occasione per ringraziare chi ha rivisto, modificato e migliorato quel formulario nelle settimane che ne hanno preceduto il lancio, aiutandoci a perfezionare il documento, a chiarirne i contenuti, a delimitare l’azione di quello che voleva essere solo un primo passo verso collaborazioni più strette che ne sarebbero scaturite.

resto accolto positivamente il progetto. Nella favorevole congiuntura si è registrato anche l'ingresso del CISGE nel SoGeI.

Nelle intenzioni del LabGeoNet– come si vedrà meglio più avanti – non vi erano e non vi sono preclusioni verso gli altri SSD, ma dovevamo partire dai geografi, volevamo avere una base conoscitiva per ragionare su nuove idee e nuovi progetti condivisi in primis all'interno della nostra comunità scientifica. Abbiamo poi la speranza che il portale possa fungere da vetrina verso l'esterno, da collegamento con il mondo della comunicazione e dell'editoria, ad esempio, perché una rete di laboratori che dispone di un portale è più facilmente rintracciabile di un singolo laboratorio; oggi, peraltro, chi non è nel web semplicemente finisce per non esistere¹⁰.

Ovviamente tutto ciò sarà possibile grazie al contributo informativo delle diverse realtà e alla volontà di collaborazione che potrà nascere dalla conoscenza reciproca. Al momento in cui queste pagine vanno in stampa si è già costituito un Comitato direttivo del LabGeoNet¹¹, cui sono demandate le future modifiche, implementazioni e migliorie al sito, come pure l'organizzazione concreta della rete, le attività e i progetti che la coinvolgeranno.

Il censimento del 2018

In occasione del censimento condotto da AGeI e CISGE, pur rimanendo alto l'interesse per i metodi e i modi di insegnamento e di interazione con gli studenti (in senso ampio), attraverso attività non prettamente teoriche né realizzate solo tramite lezioni frontali, si intendeva restituire un'immagine il più possibile fedele della consistenza numerica e della distribuzione dei laboratori scientifici universitari di Geografia. Si intende, dunque, riferirsi a entità riconoscibili e riconosciute dai dipartimenti o delle istituzioni presso cui sono incardinate, strutture tecniche che possiedono un regolamento, canali di finanziamento, spazi di lavoro e, magari, anche personale tecnico dedicato. L'obiettivo era di

¹⁰ Si osserva, peraltro, come sempre più spesso, al di là della classica comunicazione mediante siti o pagine più o meno compiutamente informativi ma “statici”, istituzioni culturali e scientifiche affidino all'immediatezza dei social la loro visibilità. In questo modo, le opportunità di raggiungere il largo pubblico sono ampie; tuttavia, impongono la necessità di una comunicazione continua che è talora complessa da gestire sul piano organizzativo. Inoltre, si può correre qualche rischio di sovraesposizione mediatica a scapito della qualità dei contenuti. Il tema di come rendere efficace e sufficientemente ampia la comunicazione delle attività che i geografi svolgono, esplicitamente pensate come Terza missione o come inviti a coloro che fossero interessati a partecipare agli incontri più tradizionali che vengono percepiti per gli addetti ai lavori, potrebbe essere oggetto, in futuro, di riflessione nell'ambito del LabGeoNet.

¹¹ In occasione delle *Giornate della Geografia* svoltesi a Padova nel settembre 2018, sono stati eletti, oltre ad Andrea Riggio e Carla Masetti, con Luisa Carbone delegata AGeI per la rete, Teresa Amodio, Alessandra Ghisalberti, Giancarlo Macchi Jánica, Cristiano Pesaresi, Silvia Piovan, Paola Zamperlin.

«far emergere un primo status di quelle realtà presenti nel nostro paese che a vario titolo supportano l'attività di ricerca e di didattica dei docenti di Geografia (M-GGR/01 e M-GGR/02), siano esse espressamente chiamate "Laboratori" oppure, con una diversa denominazione, abbiano di fatto analoga configurazione o siano collegate ad altri laboratori interdisciplinari... [per] costituire il *Labgeonet*, una rete di laboratori geografici aperta e flessibile grazie alla quale favorire lo scambio di conoscenze, competenze e risultati degli studi condotti, costruire progetti condivisi e in risposta alle esigenze della società (Terza missione), come pure articolare o dare supporto a richieste di finanziamenti a vari livelli (nazionali e internazionali)» (Ibidem).

Le motivazioni, dunque, erano prettamente scientifiche, ma con una grande e cosciente attenzione verso le maggiori possibilità di attirare risorse che la collaborazione e la realizzazione di un network comportano, come esplicitava ancora la proposta pubblica:

«Alla luce dei cambiamenti e delle ristrettezze economiche che il mondo universitario – e in generale quello della formazione – deve fronteggiare, diviene sempre più necessario valorizzare le strutture tecniche per la ricerca e la didattica e aprirle a canali di finanziamento esterni. In tal senso, – nel rispetto della autonomia di ogni struttura – la collaborazione e la cooperazione... non potranno che avvantaggiarsi di un maggiore collegamento fra i diversi poli» (Ibidem).

Si auspicava poi che il censimento sarebbe stato

«propedeutico alla identificazione e disseminazione di buone pratiche per i laboratori e/o ambienti online per sviluppare processi di crescita sui metodi di analisi e di utilizzazione delle informazioni geografiche, condividere prodotti e progetti di ricerca o d'innovazione didattica, creando un dialogo sempre più fluido e produttivo tra i laboratori e tutti i sodalizi geografici» (Ibidem).

L'operazione, quindi, era conoscitiva e preliminare a forme di ulteriore conoscenza reciproca, di collaborazione futura *fra* i geografi e, successivamente, tra la Geografia e le altre discipline, le istituzioni, la società, il mercato (questi ultimi nell'ambito della terza missione).

L'analisi dei dati

Le strutture accademiche che hanno risposto al censimento e nelle quali risultano incardinati geografi all'inizio del 2019 sono trentadue – comprese due

affini¹² – abbastanza ben distribuite sul territorio nazionale, anche se nel centro-nord si ha la concentrazione prevalente (fig. 1).

L'analisi è stata condotta sulla base delle risposte e delle informazioni fornite dai referenti delle strutture che hanno aderito al censimento promosso¹³, la sua non esaustività potrebbe dipendere dai limiti del questionario – quelli evidenziatisi verranno esposti più avanti – o dalla mancanza di dati estrapolabili dalle schede pervenute.



Figura 1. La carta interattiva con la localizzazione dei laboratori geocartografici aderenti al LabGeoNet (aprile 2019; <http://www.labgeonet.it/strutture-afferenti/>)

¹² Si tratta della Cartoteca della Fondazione Benetton Studi Ricerche, con sede a Treviso, e del Laboratorio di cartografia storica dell'Università degli Studi di Catania (nel quale lavorano storici modernisti), la cui non piena aderenza ai criteri stabiliti era nota dall'inizio. Si è deciso di non espungerli dal novero delle strutture aderenti alla rete del LabGeoNet perché, pur non essendo dichiaratamente dei laboratori scientifici universitari di Geografia, sono strutture che lavorano su fonti comuni e con metodi affini – in particolare per la cartografia e la cartografia storica – e diverranno pienamente integrabili nell'ottica di una rete interdisciplinare di laboratori italiani che si occupano di geografia anche oltre i SSD di M-GGR/01 e M-GGR/02 e fuori dall'accademia.

¹³ In risposta alla richiesta dell'AGeI, il maggior numero di schede è pervenuto nella primavera del 2018, fotografando la situazione del momento. Una forma di integrazione è stata portata avanti in base alle conoscenze dirette, tramite ricerche sui relativi siti web o sulle pagine dedicate, ma sempre relativamente alle domande e ai campi presenti nel primo formulario di censimento online.

Venendo all'elaborazione dei dati raccolti, come prima cosa dobbiamo segnalare che, allo stato attuale, il numero dei casi analizzabili e confrontabili è leggermente inferiore a quello delle schede pervenute (26 su 32), poiché in alcune mancano informazioni importanti oppure perché sono state segnalate attività didattiche che erogano CFU e non, come richiesto nella call, "strutture laboratoriali" che supportano la ricerca e la didattica della Geografia negli atenei italiani.

In generale, osserviamo che in più di un caso la natura dei laboratori segnalati non è del tutto esplicitata: il confine fra dispositivo didattico/di ricerca tenuto da uno o più docenti e la struttura a sé stante, indipendente dall'attivazione di quelle specifiche funzioni, non appare individuabile in modo nitido. Forse a questo equivoco di fondo è ascrivibile l'alto numero di laboratori registrato da altre ricerche. Di certo i prossimi incontri della rete aiuteranno ad approfondire meglio le caratteristiche strutturali delle singole realtà. Probabilmente, poi, alcuni dei laboratori indicati sono ancora in fase di costituzione o consolidamento, impegni di cui si vedranno i frutti fra qualche tempo. D'altra parte proprio questo era uno dei risultati attesi dalla prima campagna informativa, fornire uno stato dell'arte sul quale programmare la crescita futura della rete.

Alla luce di quanto detto esporremo i risultati del censimento e alcuni punti di debolezza emersi dal confronto, quelli su cui i responsabili – se lo riterranno – potranno più velocemente intervenire anche ai fini di una seconda campagna di rilevazione, rivista e perfezionata sulla scorta dell'attuale esperienza. La presentazione dei risultati seguirà in parte la struttura del questionario somministrato, mentre per altra parte si è resa necessaria la riorganizzazione critica, per ambiti o temi, dei dati emersi.

È (anche) una questione di spazi

Ricollegandoci a quanto è stato appena esposto, si è subito evidenziata la mancanza nel form di specifiche richieste di dati riguardanti gli spazi fisici occupati dai laboratori, poiché l'assegnazione stabile di stanze e aree destinate alle attività didattiche e di ricerca ha oggettivamente ricadute importanti sulla individuazione e riconoscibilità dei laboratori di Geografia. Tralasciando l'aspetto interno ai dipartimenti e alle istituzioni universitarie in genere, nonché quello dei rapporti con i colleghi e con le altre discipline, questo è particolarmente vero per gli studenti. Essi infatti, identificando il "luogo" in cui si svolgono alcune attività (anche se non sempre con piena consapevolezza della differenza fra una biblioteca e un laboratorio ad esempio, oppure fra un'aula e una stanza di lavoro) riconoscono meglio le discipline geografiche e la componente dei geografi all'interno di quella docente. L'esistenza di uno spazio dedicato (o più di uno), di una bacheca e di una targa ha il suo effetto. Questo elemento non è banale se si considera la forte riduzione della disciplina nei programmi delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

In un momento di maggiore controllo e burocratizzazione delle strutture accademiche, come quello che stiamo vivendo, potrebbe poi essere ancor più difficile riuscire a ottenere spazi e – quindi – visibilità, poiché le procedure per l'istituzione o l'ufficializzazione dell'esistenza di un laboratorio di Geografia passano necessariamente attraverso confronti di potere e atti formali (stesura e approvazione di regolamenti, piani finanziari, progetti scientifici ecc). Avere la responsabilità di una struttura efficiente, propositiva e funzionante, incide su chi ricopre l'incarico e su chi lo coadiuva, organizzando fattivamente le attività didattiche, di ricerca, di comunicazione ecc. Bisogna infatti pensare – per tempo – a richiedere fondi ed autorizzazioni, a difendere le ricerche e le escursioni, a rendicontare quanto è stato fatto con i finanziamenti ottenuti, alla terza missione, all'alta formazione, ai rapporti col territorio, alle pubblicazioni e alle ricadute positive delle ricerche sulla didattica; per non parlare della questione dell'obsolescenza delle attrezzature, dell'aggiornamento dei software e delle richieste di materiali. Insomma, un gran bel carico di lavoro.

Incardinamento e denominazione

La preliminare analisi delle strutture nelle quali si inseriscono i laboratori di geografia attualmente censiti mostra come i dipartimenti di ambito umanistico prevalgano nettamente su tutte le altre strutture amministrative, scientifiche e didattiche: i laboratori infatti vi si incardinano in ben 20 casi su 26 (77%)¹⁴.

Questo macrodato può essere indagato meglio approfondendo il dettaglio¹⁵: si evince così che il maggior numero di laboratori si colloca nei dipartimenti riconducibili all'ambito delle vecchie facoltà di Lettere e Filosofia (11), sebbene oggi accorpati con altre discipline. Seguono i dipartimenti espressamente denominati umanistici o di Scienze umane (6), ai quali si affiancano alcuni di Scienze storiche (2), anch'essi "puri" o uniti con altri SSD. In questo ambito umanistico abbiamo considerato anche Scienze della formazione.

Variegata e dispersa l'afferenza amministrativa delle strutture negli altri casi censiti, che spaziano dall'ambito ingegneristico a quello economico e naturalistico, come si può vedere nella tabella (tab. 1).

¹⁴ Tale situazione, ora più evidente grazie al censimento, dovrà essere tenuta in considerazione nelle future scelte del LabGeoNet. La rete infatti, perseguendo le recenti linee indicate dall'AGeI per l'allargamento delle relazioni e collaborazioni, non potrà prescindere dalle oggettive differenze di linguaggi e approcci esistenti fra le discipline umanistiche e quelle tecniche. Inizialmente, si potrebbe pertanto puntare a incrementare le occasioni di incontro e di scambio, per trovare terreni comuni di confronto.

¹⁵ A seguito della riorganizzazione dei dipartimenti (l. 240 e dl 1905), che ha comportato accorpamenti scientifico-disciplinari diversi da sede a sede, l'analisi è stata condotta dopo aver effettuato un tentativo di semplificazione dei dati per poter ricondurre le strutture a matrici comuni.

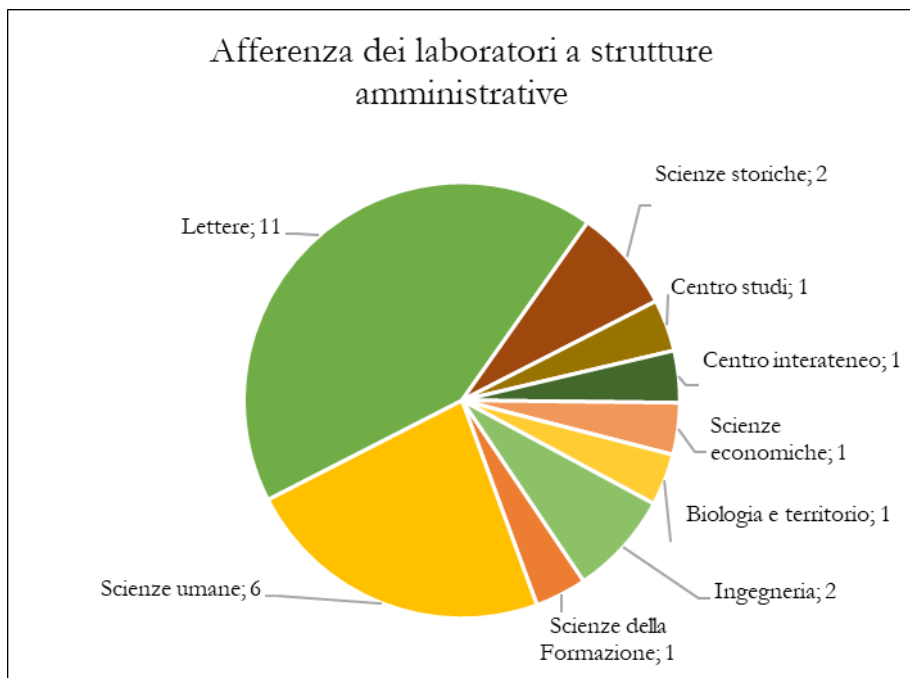


Tabella 1. L'afferenza dei laboratori a strutture amministrative

Si è condotto poi un piccolo esperimento circa le denominazioni, tentando di individuare quali fossero allo stato attuale i termini più ricorrenti nelle forme estese dei nomi scelti dai laboratori, per far emergere le componenti caratterizzanti, o identitarie, più usate. Lungi dall'essere un quadro esauriente del complesso scenario delle attività in corso, questo test può forse servire a identificare su quali "pilastri" o elementi si sono costruite fino ad ora le autorappresentazioni dei laboratori di ricerca geografica in Italia. In tal senso potrebbe essere inteso come una sorta di stato dell'arte, che potrà essere sottoposto a verifica nei prossimi anni, per monitorare i cambiamenti avvenuti e le direzioni intraprese dalle vecchie e nuove realtà¹⁶.

Oltre alla constatazione che la quasi totalità delle strutture si configura o definisce esplicitamente come laboratorio (24 su 26), rileviamo che solo la metà di esse fa esplicito riferimento alla Geografia (13), cui seguono come discipline di applicazione la Cartografia (9)¹⁷, la Storia (3), e l'Archeologia. Quali campi di

¹⁶ Si è partiti dall'analisi degli elementi presenti, singolarmente o in maniera combinata, nelle denominazioni censite, con tentativi di normalizzazione dei dati e di interpretazione di essi per ricondurli, quando possibile, a matrici comuni. Si è scelto di citare gli elementi che ricorrono almeno due volte.

¹⁷ In quattro casi combinate nella denominazione di Laboratorio geocartografico.

attività vengono indicati il Territorio (6) e i GIS (6), insieme al Turismo (2)¹⁸. In tre casi si nota il riferimento all'applicabilità delle conoscenze e degli studi, rimarcando il carattere non solo teorico, ma pratico, delle competenze offerte sia per la didattica che per la società.

Visibilità e riconoscibilità

La possibilità di essere individuati e ri-conosciuti dall'esterno – lo sappiamo – passa sempre più dall'esistenza di uno spazio in internet. Alla luce di questa considerazione, pur rimanendo assodato che ogni realtà debba allestire in modo specifico la sua vetrina, la verifica della situazione attuale ci porta a suggerire che in ciascuno dei siti o pagine dei laboratori geografici universitari dovrebbero essere reperibili un certo numero di informazioni di base, chiare e strutturate¹⁹, oltre al costante aggiornamento dei dati proposti.

Il censimento e la verifica diretta registrano che 17 laboratori hanno uno spazio web, ma solo in 9 di questi casi si tratta di un sito dedicato, interattivo, con più pagine e materiali organizzati da cui poter ricavare informazioni su struttura, didattica, ricerca ecc.²⁰; negli altri 8 casi è disponibile una pagina, con un'impostazione sintetica e statica, all'interno della struttura di afferenza²¹. Un terzo circa dei laboratori del LabGeoNet (9) non ha un suo spazio web (tab. 3)²².

Per tale motivo, in un buon numero di casi la ricerca attraverso un comune motore dei laboratori censiti nel LabGeoNet rinvia al portale www.labgeonet.it, a dimostrazione che già nella sua primissima fase la rete ha svolto una oggettiva funzione di vetrina e proposizione verso l'esterno, favorendo la ri-conoscibilità degli aderenti non diversamente rappresentati nel web.

¹⁸ Oltre a Economia, Ambiente, Geografia sociale, Geografia storica, Storia ambientale, Peaesaggio, Geomatica, Droni e ricerca applicata (uno ciascuno).

¹⁹ Ad esempio il nome del laboratorio, con eventuale scioglimento dell'acronimo; la sede amministrativa e l'ente di afferenza; le finalità (didattiche, scientifiche ecc); il nome del responsabile scientifico e dei docenti afferenti; le dotazioni, i riferimenti per mettersi in contatto con la struttura. Utili sarebbero anche l'indicazione dei progetti in essere e quelli conclusi. Per la maggiore visibilità internazionale, poi, i siti o le pagine dovrebbero essere multilingua.

²⁰ Solo 4 laboratori – tutti fra quelli dotati di sito – utilizzano i social media (equamente ripartiti fra Twitter e Facebook).

²¹ Spesso in queste pagine sono rintracciabili rimandi a progetti in cui la funzione del laboratorio e delle sue attività non sono di facile individuazione.

²² In questo ambito un altro dato non emerso chiaramente dal censimento, benché la domanda fosse presente nella ripartizione "Dati della struttura", è quanti laboratori possiedano una e-mail dedicata, ossia indipendente da una persona fisica che faccia da collegamento.

Poiché l'immagine è importante è stato chiesto espressamente nel censimento se le strutture possedessero un logo, da riportare anche sul sito del LabGeoNet nei cosiddetti “biglietti da visita”²³ (fig. 2).



Figura 2. Il biglietto da visita del Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci”

È risultato così che 19 laboratori hanno un proprio logo originale, sintesi dei caratteri salienti della struttura, alcuni anche un acronimo o un nome breve per identificarsi più velocemente nel panorama nazionale.

Afferenti: docenti e non docenti, personale TAB

Un aspetto importante per comprendere la realtà laboratoriale accademica geografica italiana è stata l'analisi dei numeri disponibili e poi delle qualifiche delle persone coinvolte nelle varie attività portate avanti nelle singole sedi. Si voleva cercare di comprendere quanti docenti afferissero alle strutture, se vi fosse personale TAB dedicato, oppure altre figure di collaboratori stabili o a tempo determinato; quanti i giovani in formazione coinvolti, ai vari livelli dalle lauree a quelli superiori. Purtroppo, anche in questo ambito le risposte sono risultate di difficile scorporo (le domande andranno formulate meglio e in forma più chiara, separando i campi). Possiamo così solo avanzare alcune interpretazioni, delle letture di contesto delle informazioni disponibili.

Un dato chiaro è che tutti i laboratori censiti – tranne uno – risultano essere diretti da un docente (denominato responsabile scientifico, direttore o altro); nella gran parte dei casi si tratta di un geografo, con netta predominanza del settore M-GGR/01 (19, ossia il 76%) rispetto a M-GGR/02 (4, il 16%);

²³ Si tratta delle schede sintetiche visualizzabili cliccando sui singoli POI nella carta che localizza le strutture afferenti (www.labgeonet.it/strutture-afferenti/).

negli altri due casi si tratta di incardinanti in SSD diversi, ossia ICAR/06 e L-ANT/01 (tab. 2).

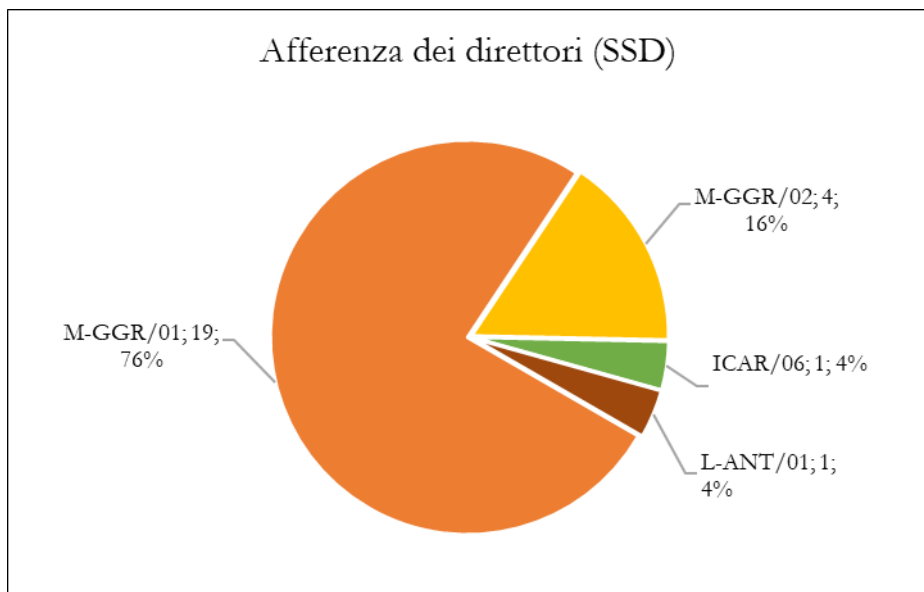


Tabella 2. Afferenza (SSD) dei responsabili dei laboratori

Sulla carta in tutte le strutture²⁴ lavorano docenti incardinati stabilmente, in numero variabile da 1 a 9. Vi sono quindi in media circa tre docenti per laboratorio, con maggioranza anche in questo caso di M-GGR/01²⁵, cui si affiancano persone provenienti da una buona varietà di altri SSD (SECS-P/06; BIO/03; M-STO/01 e 07; L-ANT/01, 08 e 10; ICAR/06, 20 e 21; IUS/02; GEO/04): la collaborazione deriva prevalentemente dalla storia dei laboratori, oltre che dai più recenti accorpamenti dipartimentali già ricordati.

In circa un terzo dei casi (12), risulta incardinata nei laboratori almeno un'unità di personale TAB; solo 2 strutture dichiarano la presenza di tecnici laureati, dunque specializzati, senza tuttavia specificare la loro formazione²⁶.

Come accennato, dalla campagna informativa non si è riusciti a far emergere con chiarezza le qualifiche delle altre figure che frequentano i laboratori e appaiono nel censimento, ma senza mansioni definite²⁷. In almeno

²⁴ Tranne un caso, ma si tratta evidentemente di una svista.

²⁵ In totale, il rapporto fra docenti afferenti a M-GGR/01 e M-GGR/02 appare di circa 4 a 1.

²⁶ Il dato sarebbe interessante ai fini della comprensione dell'eventuale funzionamento della filiera formativa e occupazionale all'interno della disciplina.

²⁷ Difficile distinguere tra la formazione e le collaborazioni "di necessità" (per le persone e le strutture) perché in vari casi si tratta di abilitati (associati) che, non avendo contratti stabili, coprono corsi annuali oppure prestano la loro opera senza retribuzione.

5 laboratori pare sia presente un numero assai variabile di “collaboratori” non incardinati: ipotizziamo si tratti di assegnisti, tesisti, borsisti, contrattisti, assistenti volontari, oppure professionisti là dove funzionano il fundraising e il conto terzi. Questo aspetto, tutt’altro che secondario, è al momento di difficile restituzione, come si evince anche dal paragrafo che segue.

Didattica e formazione

Strettamente correlato con quanto appena esposto appare il discorso relativo alla didattica di base e alla istruzione avanzata. Anche qui, purtroppo, si può fare solo un’analisi tendenziale, poiché le domande poste non lasciano emergere chiaramente tali aspetti o le risposte non sono sempre abbastanza articolate. Tutti i laboratori – tranne due – hanno dichiarato il loro impegno nell’insegnamento (con attività di supporto e integrazione o esercitazioni, e ancora di assistenza nella preparazione di tesi di laurea²⁸), ma in 14 casi non è stato indicato se riferito alle lauree triennali o magistrali.

Tra le strutture censite, poi, solo 10 supportano esplicitamente le attività dei corsi di dottorato e/o dei master.

La situazione dei dottorati però è attualmente piuttosto oscura e in molti casi la presenza della Geografia come settore di acquisizione del titolo non è esplicita o viene nascosta dagli accorpamenti che hanno coinvolto anche questo livello della formazione universitaria. Ciò accade anche laddove, nei fatti, l’impegno didattico dei docenti geografi è significativo (essendo impegnati sia nelle lezioni dottorali che come tutor delle tesi) e la preparazione specifica dei dottorandi/addottorati è fortemente orientata verso la Geografia (tanto da avere borse dedicate).

Nel caso dei corsi professionalizzanti, poi, si evidenziano sia offerte “semplici”, sia più strutturate. Fra le prime rientrano corsi come quelli – di base e avanzati – che permettono di conseguire certificazioni (ad esempio l’ECDL-GIS); alle seconde vanno ascritti i master, nei quali la Geografia – con tutte le sue varie accezioni – ha un peso che varia molto da sede a sede.

In sintesi, rispetto a quanto dichiarato, le attività didattiche nelle quali i laboratori espletano le loro funzioni di supporto appaiono assai variabili e dipendono strettamente dai contesti in cui le strutture si inseriscono²⁹. Le specificità della didattica sembrano oggi molto legate agli interessi di ricerca dei docenti, più che agli indirizzi riconducibili alle vecchie facoltà, con una grande varietà dei temi (si veda paragrafo seguente).

²⁸ È stato segnalato anche l’impegno nelle attività didattiche di Alternanza scuola-lavoro previste dal MIUR.

²⁹ Ad esempio, come si poteva immaginare, dove prevalgono gli aspetti formativi legati all’insegnamento nelle scuole sembrano ovviamente più curati gli aspetti della Geografia fisica e umana e della didattica della Geografia, con laboratori pratici ed esercitazioni. I numeri, tuttavia, sono molto piccoli.

In generale possiamo dire che in 10 casi è stata intuita – se non rilevata – la presenza di giovani in formazione: almeno 30 quelli segnalati, ma non sono certamente il numero totale. Altrettanto di sicuro non sono equamente ripartiti sul territorio nazionale; la loro distribuzione è a macchia di leopardo e, come per la localizzazione dei laboratori, la prevalenza è nel centro-nord. Tale distribuzione dipende dalla forza (anche) quantitativa dei docenti geografi incardinati nei singoli dipartimenti: là dove esiste un gruppo consistente e attivo si innesca un meccanismo virtuoso che permette di avere – con continuità didattica – un dottorato (abbastanza) orientato disciplinarmente, borse dottorali, assegni. Oppure, ancora, si rivela possibile conseguire l'attivazione di master a sfondo geografico.

Ricerca scientifica e applicata: gli ambiti

I dati raccolti relativi alla ricerca rafforzano l'idea precedentemente esposta: in 17 casi i laboratori supportano le attività scientifiche dei docenti che vi afferiscono, sostanzialmente ricalcando i loro interessi e la tradizione delle strutture in cui sono inseriti. Rispetto agli ambiti frequentati incidono fortemente anche i vari progetti in cui i laboratori sono coinvolti, in particolare se garantiscono forme di finanziamento, nelle varie possibili tipologie (PRIN, PON, FSE, COST, programmi di ateneo, bandi regionali, provinciali, comunali, consorzi, camere di commercio). Ovviamente, chiudendo il cerchio, i progetti di ricerca finanziati permettono l'accensione di borse di studio o di collaborazione che alimentano il ciclo virtuoso della formazione sopra ricordato.

Un altro elemento che appare importante nell'orientare le scelte tra ricerca “pura” e applicata sono le collaborazioni e le reti che le strutture hanno saputo creare. Si segnalano, localmente, partner nazionali e internazionali, rapporti con altre università, laboratori e centri per le Digital Humanities, fondi e aziende specializzate, agenzie e istituti privati, enti (dai ministeri, alle regioni ai comuni, ma anche archivi e biblioteche, sovrintendenze, parchi).

Nel censimento si chiedeva di indicare gli ambiti di ricerca frequentati, senza limiti di numero e con poche risposte suggerite fra cui scegliere. Il complesso dei riscontri rende bene l'idea della vastità dei settori di indagine che vedono impegnati i geografi italiani: sono infatti emersi oltre 50 campi differenti³⁰. Evidentemente l'analisi non è facile e si deve cercare di fornire chiavi di interpretazione di questi dati, in gran parte parcellizzati³¹. Vengono di seguito proposti i quindici campi di ricerca più citati (tab. 3).

³⁰ D'altra parte, l'estrema ampiezza degli interessi dei geografi italiani era emersa già nel 2017 con i lavori del Congresso nazionale di Roma, suddivisi in oltre 50 sessioni tematiche.

³¹ Sul totale di 51, circa 40 ambiti di ricerca risultano frequentati solamente da 1-3 laboratori. Per agevolare la lettura della tabella relativa, si è preferito riportare di seguito quelli indicati una sola volta ciascuno: Geografia umana; Geografia interculturale; Sviluppo locale;

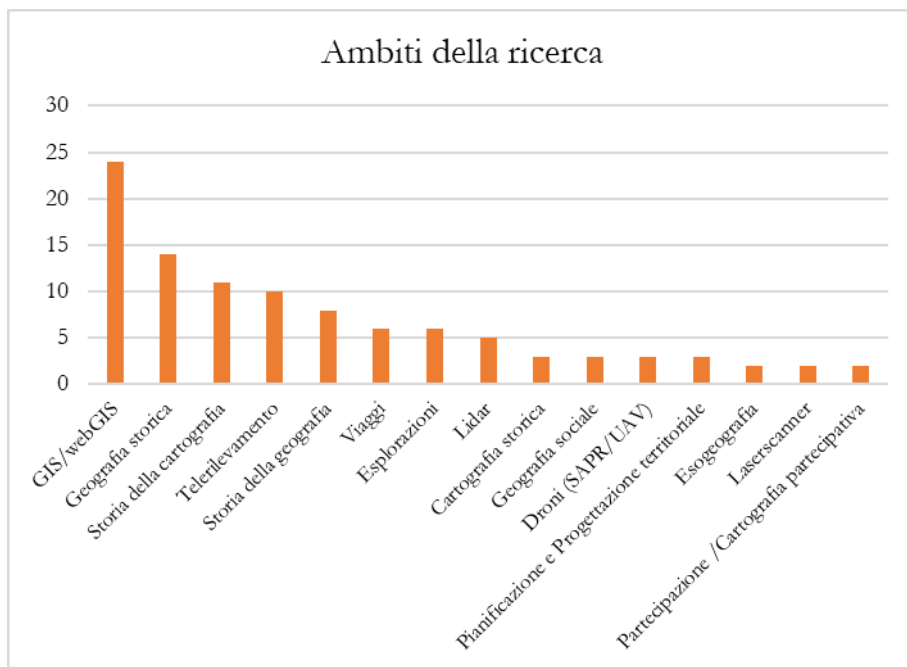


Tabella 3. I campi di ricerca maggiormente frequentati dai laboratori geocartografici italiani

Dal grafico appare evidente che tutti i laboratori, tranne 2, si occupano di GIS e/o di webGIS³² (24) e che il secondo campo più frequentato è la Geografia storica (14) seguita da altri di ambito geostorico³³.

Le attività scientifiche possono essere aggregate – con alcune forzature o semplificazioni – in tre macrosettori ordinati per consistenza numerica (tab. 4): umanistico (54%), tecnologico (24%) ed economico-quantitativo (22%). Bisogna rilevare che essi non sono antitetici l'uno all'altro, anzi, in molti casi convivono all'interno delle strutture e generano interessanti casi di ibridazione, di reciproco scambio di idee e sollecitazioni, tecniche e culturali. Proviamo ora a definire alcune linee interpretative.

Didattica della geografia; Didattica delle geoscienze; Ambiente; Turismo; Cooperazione allo sviluppo; Mobile Guide; Virtual landscaping; Analisi spaziale; Pianificazione paesaggistica; Big data; Virtualizzazione; Data modeling; Analisi spaziale di grid; Intelligenza artificiale; Mental mapping; Aree protette; Archeologia delle risorse ambientali; Archeobotanica; Storia ambientale; Ecologia storica; Geomarketing; Logistica; GIScience, PGIS, VGI; Geografia militare; Geo-demografia; Web mapping; Cartografia critica; Cyber cartography; Cartografia riflessiva; Rigenerazione urbana; Protezione ambientale; Turismo sLow; Processi partecipativi.

³² In collegamento con questo ambito vengono inoltre segnalate le realizzazioni di portali.

³³ Ci chiediamo se l'alto numero delle risposte per questi campi non possa essere stato in certa misura indotto dalla loro presenza fra le risposte predefinite inserite nella scheda di censimento.

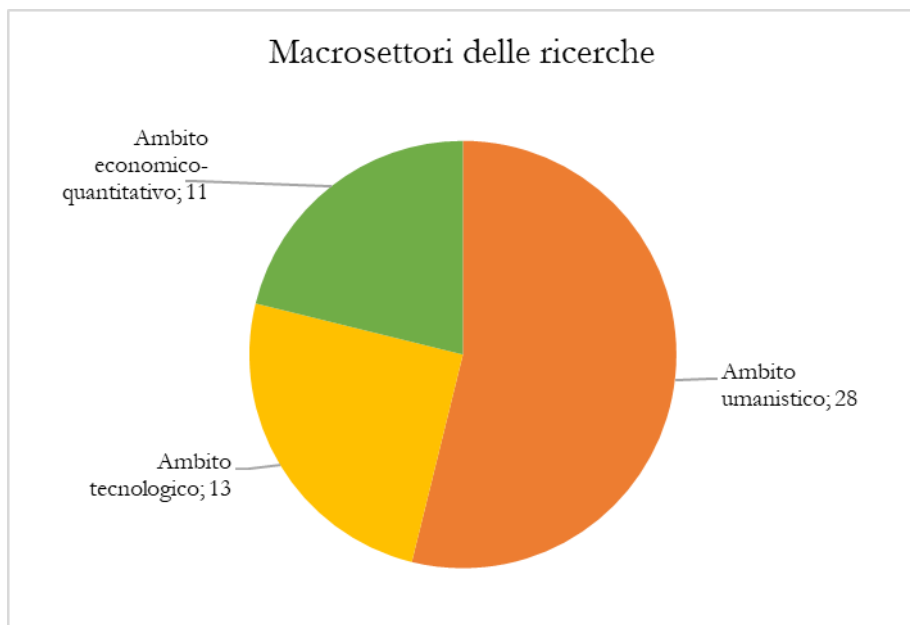


Tabella 4. I tre macrosettori delle ricerche che impegnano i laboratori geocartografici

Nel primo caso, quello del macrosettore umanistico che riunisce ben 28 campi di ricerca (tab. 5), come detto spiccano quantitativamente le attività in ambito geostorico, con 5 settori che raccolgono la maggior parte degli interessi: Geografia storica (14), Storia della cartografia (11), Storia della geografia (8); Storia delle esplorazioni (6) e dei Viaggi (6). Seguono poi Cartografia storica e Geografia sociale (3 ciascuna), Esogeografia (2).

Altri 21 campi sono ricordati solamente da una struttura ciascuno: un raggruppamento che appare assai differenziato per approcci e interessi³⁴.

Nel secondo macrosettore, quello che abbiamo definito tecnologico, sono stati riuniti 12 ambiti di ricerca (tab. 9). Oltre ai citati GIS/webGIS (24), molti laboratori si occupano di Telerilevamento (10), alcuni di LIDAR (che, da solo, è esperito in 5 casi), di Droni (SAPR/UAV, 4) e Laserscanner (2). Altri sette ambiti risultano frequentati da una sola struttura³⁵.

³⁴ I campi del raggruppamento non citati nella relativa tabella, per ragioni di spazio e leggibilità, sono i seguenti: Geografia umana; Geografia interculturale; Didattica della geografia; Didattica delle geoscienze; Ambiente; Turismo; Mental mapping; Aree protette; Archeologia delle risorse ambientali; Archeobotanica; Storia ambientale; Ecologia storica; Geografia militare; Geodemografia; Cartografia critica; Cartografia riflessiva; Cartografia partecipativa; Partecipazione; Protezione ambientale; Turismo sLow; Processi partecipativi.

³⁵ In questo caso si tratta di: Mobile Guide; Virtual landscaping; Virtualizzazione; Intelligenza artificiale; GIScience, PGIS, VGI; Web mapping; Cyber cartography

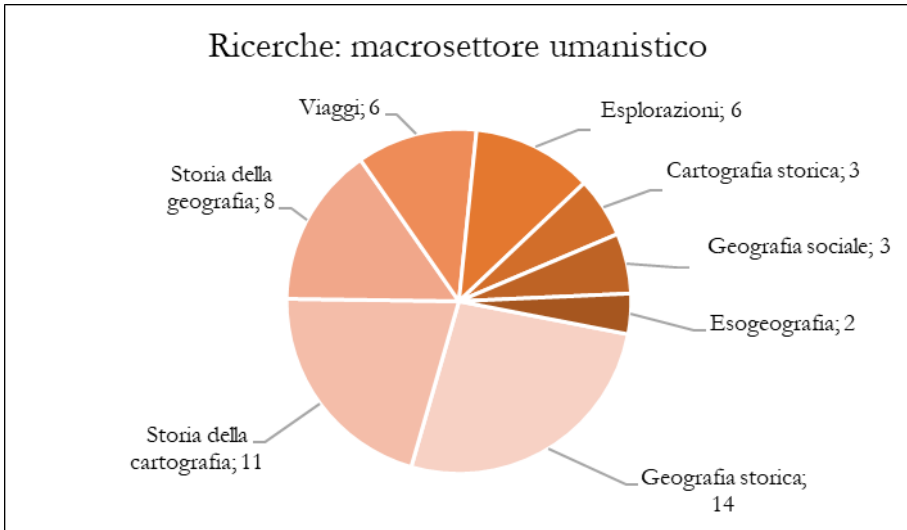


Tabella 5. Ambiti delle ricerche nel macrosettore umanistico

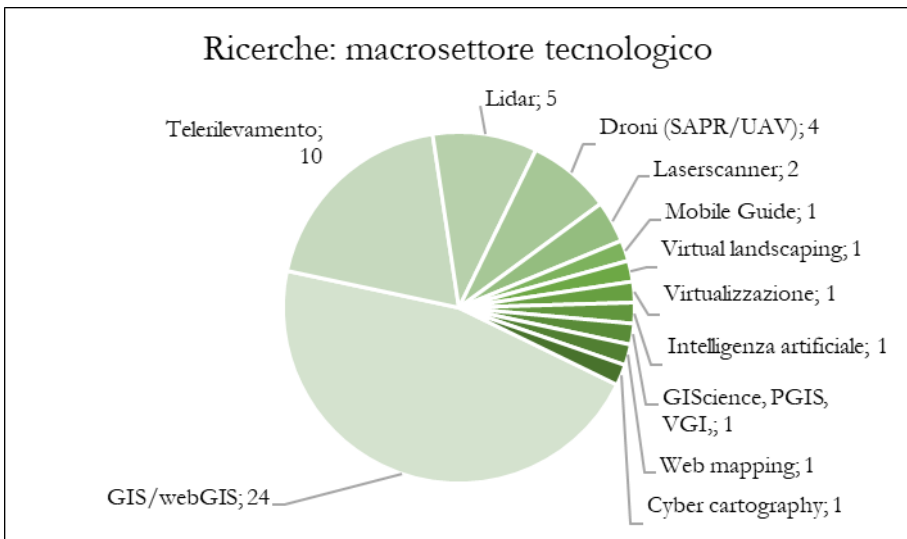


Tabella 6. Ambiti delle ricerche nel macrosettore tecnologico

Il terzo macrosettore, definito economico-quantitativo, raccoglie 11 campi ma, a quanto appare dai dati, ciascuno di essi con piccoli numeri di ricerche attive (tab. 7). L'ambito di ricerca maggiormente citato, infatti, quello

della Pianificazione e Progettazione territoriale, occupa 3 strutture; tutti gli altri hanno una sola menzione ciascuno³⁶.

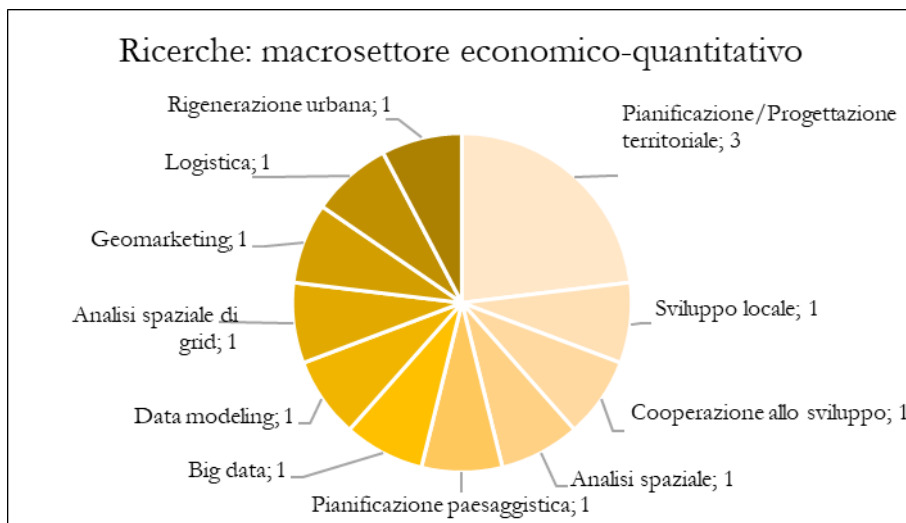


Tabella 7. Ambiti delle ricerche nel macrosettore economico-quantitativo

I GIS e la Geografia storica si impongono dunque come campi di ricerca preferenziali dei laboratori geografici scientifici italiani. In entrambi risulta centrale la cartografia, sia come fonte di ricerche e analisi territoriali (in particolare la cartografia storica) che come prodotto, allo scopo di rendere fruibili le indagini condotte, nella forma di carte tematiche, o di costituire uno strumento di progettazione. Quale che sia l'obiettivo, la cartografia appare variamente declinata sia con supporti tradizionali, sia con l'impiego di software specifici e avanzati, come vedremo meglio fra poco.

Dotazioni e software

Le dotazioni tecnologiche rilevate sono varie e, come si può ben comprendere a questo punto, assai differenziate da caso a caso.

In linea generale, sebbene 4 schede non diano informazioni in merito, tutti i laboratori sembrano possedere dei PC (è stato segnalato un solo Mac), alcuni dichiarano di avere a disposizione postazioni multimediali e workstation fisse e dispositivi portatili (5 tablet). In due casi viene attestata la disponibilità di aule didattiche con impianti di riproduzione audio/video (telo, proiettore,

³⁶ Tra questi, un po' a sorpresa, Sviluppo locale, insieme a Cooperazione allo sviluppo; Analisi spaziale; Pianificazione paesaggistica, Data modeling; Analisi spaziale di grid; Geomarketing, Logistica, Rigenerazione urbana.

amplificazione ecc.). Evidentemente l'apertura alla didattica di base e – soprattutto – avanzata rende necessarie dotazioni differenti, spazi adeguati e il costante aggiornamento del parco-macchine.

Taluni laboratori dichiarano di possedere server e storage (fisici o virtuali) propri. Essi sono destinati sia alle attività della ricerca e della didattica, sia alla conservazione dei materiali posseduti: questo è tipicamente il caso delle collezioni di cartografia storica digitalizzata, e comunque dei materiali di studio condivisi e fruibili in loco o da remoto.

A parte i dispositivi più ovvi, come le stampanti (vari formati dall'A4 all'A3) e alcuni plotter, si segnalano almeno 4 scanner di differenti dimensioni (dall'A4 all'A0) e tipologie (a contatto, a rullo, planetario). Vengono ricordati anche strumenti di posizionamento come i GPS (almeno 5).

Numerosi poi i dispositivi per l'acquisizione di immagini da elaborare: fotocamere digitali, anche a 360°, e Droni/SAPR (almeno 4 strutture ne sono dotate e con più esemplari).

Arrivando alla voce software, rileviamo che purtroppo 7 schede su 26 non forniscono risposte. Sarebbe stato interessante comprendere quali siano i più utilizzati e se si tratti di programmi free o proprietari. Prendendo a riferimento i dati disponibili si può dire che, per quanto attiene ai sistemi di informazione geografica, la maggioranza dei laboratori aderenti al LabGeoNet utilizza QuantumGIS (16), da solo o in combinazione con ArcGIS (15) nelle varie versioni. Vengono poi indicati MapInfo (2) e SketchUp(2)³⁷.

Oltre ai citati GIS, le diverse strutture hanno segnalato l'utilizzo di software specifici nell'ambito delle attività praticate, come ad esempio programmi per la realizzazione di mappe mentali e per la modellizzazione 3D.

In merito all'elaborazione grafica sono stati indicati: Adobe Photoshop (3), Adobe Acrobat (2), Adobe Illustrator (1).

Conclusioni

Il censimento e la campagna informativa che hanno portato alla costituzione del LabGeoNet hanno restituito uno spaccato interessante della composita realtà accademica italiana. Questa ricognizione preliminare, volta a comprendere quanti laboratori geocartografici siano presenti nelle università, dove tali strutture si collochino, di cosa si occupino e come, quanti docenti vi lavorino e quali siano le figure che a vario titolo vi collaborano è, con i suoi limiti, un punto di inizio necessario allo sviluppo di conoscenze e collaborazioni successive.

Si tratta solo di un primo censimento, volontario e non esaustivo, ma che può dare utili indicazioni per comprendere lo scenario attuale. Per una disamina

³⁷ Gli altri software menzionati sono SPS, VISUM Traffic suite, ENVI, Neural Designer, Repast, Netlogo, GvSIG, Lumion, PostgreSQL, Surfer, Landserf, Saga GIS (una volta ciascuno).

dei casi specifici e, particolarmente, per i progetti in corso o conclusi, si rimanda alle presentazioni contenute in questo volume, le uniche che possano dare piena contezza degli interessi, nonché degli impegni scientifici e didattici di ciascun laboratorio.

Le strutture osservate presentano infatti offerte scientifiche e didattiche molto varie, come varie appaiono nelle competenze che offrono agli atenei e alla società, con differenti declinazioni collegabili all'ambito culturale e produttivo in cui si inseriscono. Alcuni laboratori mostrano di essere già ben connessi a reti scientifiche a vario livello, dalle locali fino a quelle internazionali.

Diversificata è anche la situazione relativa alla tecnologia che utilizzano e con cui si confrontano: anch'essa pare dipendere dalla capacità del gruppo docente di rinnovarsi costantemente, di inserirsi nel tessuto accademico, nelle realtà locali e nel mondo delle professioni. Questo discorso si intreccia evidentemente con le difficoltà di assicurare non solo il ricambio generazionale fra i docenti, ma anche con l'attuale impossibilità di offrire lavoro – che pure ci sarebbe – a giovani studiosi formati per poterlo svolgere. La “fuga dei cervelli” è un doppio danno perché implica la dispersione delle risorse impegnate nella formazione di esperti qualificati.

Quanto è stato finora osservato rimanda all'importanza di avere e mantenere attive nelle università italiane strutture laboratoriali attrezzate e competitive; appare abbastanza chiaro, però, che tali condizioni si verifichino solo dove sono presenti gruppi numericamente consistenti di geografi incardinati e attivi. Speriamo che il LabGeoNet possa fornire risposte alle domande scientifiche e alle necessità operative, che la rete contribuisca al dialogo con le istituzioni, agevolando iniziative mirate all'affermazione della disciplina e dei geografi “formati”³⁸. Questo era ed è ancora l'auspicio, che il geografo possa inserirsi in temi e tavoli ambientali, politici, economici.

In tal senso si muove l'AGeI, che ha lanciato il progetto per la costituzione di un albo o banca dati dei geografi italiani, per dare corpo all'identità geografica, per operare in contesti interculturali e offrire competenze disciplinari. Sulla stessa linea, ci sembra, si inserisce il progetto di realizzare una Scuola di alta formazione in Geografia, cui si è fatto riferimento nelle ultime Giornate di Bergamo.

Concludendo. Da quanto è stato esposto sembra emergere l'utilità di pensare, fra qualche tempo, a una nuova campagna informativa, con una scheda frutto del lavoro comune, più articolata, che preveda domande più puntuali, così da raccogliere risposte di maggior dettaglio. Ciò implicherà, senza dubbio, maggior tempo e più impegno da parte di chi si sottoporrà al censimento. I dati saranno tuttavia maggiormente confrontabili e daranno anche la misura dei cambiamenti intervenuti. Come è ovvio il rilevamento non potrà sostituirsi,

³⁸ L'AGeI, dopo aver aperto un discorso pubblico in occasione del quarantennale dell'Associazione, svoltosi a Roma il 18 gennaio 2019, con l'intervento di Silvia Aru consigliera delegata sulla ricerca non strutturata, sta progettando la somministrazione di un questionario per una indagine sul precariato.

semmai solo affiancarsi, ad altre attività di formalizzazione della rete LabGeoNet. Sarà appunto in queste che potrà emergere il più importante valore aggiunto, ossia la realizzazione di momenti utili ad un confronto dal vivo, allo scambio di informazioni ed esperienze, idee e stimoli: quello che vogliamo continuo ad essere i Seminari *Dalla mappa al GIS*.

BIBLIOGRAFIA

- Ornella Albolino, Floriana Galluccio, *Laboratori geo-cartografici universitari in Italia: esperienze a confronto*, «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», 158 (2016), pp. 72-86; <http://hdl.handle.net/10077/15723>.
- Annalisa D'Ascenzo, *Un patrimonio geocartografico per la didattica e la ricerca: la tradizione del Laboratorio "Giuseppe Caraci"*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), «Atti del Secondo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS*», Genova, Brigati, 2009, pp. 127-138.
- Ilaria Luzzana Caraci, *Premessa*, in Carla Masetti (a cura di), «Atti del Primo seminario di studi *Dalla mappa al GIS*», Genova, Brigati, 2008, pp. 9-10.
- Marco Maggioli, Riccardo Morri, *Per una rete dei laboratori universitari di geografia: riflessioni e proposte*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), «Atti del Secondo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS*», cit., 2009, pp. 153-167.
- Carla Masetti, *Il fondo geocartografico del Laboratorio "Giuseppe Caraci": un database per la ricerca e la didattica*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), «Atti del Secondo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS*», cit., 2008, pp. 139-148.
- Calogero Muscarà, *Introduzione ai lavori*, in Carla Masetti (a cura di), «Atti del Primo seminario di studi *Dalla mappa al GIS*», cit., 2008, pp. 15-21.
- Marco Lodi, *Dalla "carta" al digitale*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), «Atti del Secondo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS*», cit., 2009, pp. 149-152.

STORIA E GEOGRAFIA DEL LABGEONET. DAL PROGETTO ALLA COSTITUZIONE DELLA RETE DEI LABORATORI GEOGRAFICI SCIENTIFICI ITALIANI (2018) – L'intervento ricostruisce le vicende della Rete dei laboratori geografici scientifici italiani (LabGeoNet) dalla stesura del progetto al momento della sua costituzione avvenuta nella primavera del 2018. Vengono inoltre riprese le varie fasi vissute precedentemente dall'idea di fondo nel suo farsi concretamente, adottando un punto vista interno a due dei suoi principali promotori: il Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" dell'Università Roma Tre e il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.

Il titolo richiama la storia e la geografia perché si delineano non solo le vicende del LabGeoNet negli ultimi anni, ma anche la dimensione spaziale dei vari laboratori coinvolti che ne costituiscono i poli distribuiti sul territorio. Delle strutture vengono presentate le affinità e le linee comuni, come le peculiarità, emerse dai dati raccolti con il primo censimento sottomesso alla comunità accademica italiana dall'AGEI e dal CISGE, con il supporto delle altre associazioni geografiche.

I risultati di quella rilevazione vengono qui presentati, scomposti e analizzati criticamente, per fornire un quadro della situazione attuale (la composizione al portale www.labgeonet.it). L'auspicio per la rete è di fungere da riferimento nazionale, illustrare i punti di contatto e le differenze fra le varie realtà laboratoriali aderenti, puntare a migliorare le conoscenze reciproche e favorire le capacità di collaborazione. Non ultimo, il portale vuole porsi come vetrina verso l'esterno, ad esempio verso il mondo della comunicazione e dell'editoria, verso il mercato del lavoro.

HISTORY AND GEOGRAPHY OF LABGEONET. FROM THE CONCEPT TO THE CONSTITUTION OF A NETWORK AMONG ITALIAN SCIENTIFIC GEOGRAPHICAL LABORATORIES (2018) – This work reconstructs the development of the Network of Italian Scientific Geographical Laboratories (LabGeoNet) from its first design to its official constitution in the spring of 2018. The main phases of the organizational process, from the basic concept down to the full practical implementation, are summarized according to the view of two of the network's major promoters: the "Giuseppe Caraci" geocartographical laboratory of Roma Tre University and the Italian Centre for Geohistorical Studies (CISGE).

The title of this paper refers to both History and Geography because LabGeoNet is described in its temporal development as well as in its spatial articulation, where individual laboratories become nodes of a network connecting regions. Operating structures and institutions are described in their similarities and common features and also in their peculiar aspects, as emerged from the data of the first general survey of laboratories, conducted within Italian academic community by AGEI and CISGE with support by other geographical associations.

The results of the survey are presented, deconstructed and critically analyzed in order to offer a general picture of the current state of the art (see www.labgeonet.it). The hope is that the network will become, in the future, a nationally recognized reference, capable of highlighting common and complementary features of the adhering labs, enhancing reciprocal awareness and fostering cooperation. Last but not least, LabGeoNet aims to serve as front-desk of Italian geographers towards the outside world, e.g. in the fields of communication, publishing and professional applications.

Parole chiave: Laboratori; Geografia; Università; Rete; LabGeoNet.

Keywords: Laboratories; Geography; University; Network; LabGeoNet.